



La denuncia dei sindacati Sappe e Uil. Finiti anche i fondi per il vitto dei detenuti e le pulizie

È paralisi del sistema sicurezza

Foto Ansa



Intervista a Claudio Giardullo

«Modello legalità stravolto servono anni per riprendersi»

Il segretario Silp-Cgil «Entro il 2013 ci saranno 40mila operatori in meno. Siamo al blocco organizzativo»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

La mancanza di benzina per i furgoni cellulari che trasportano i detenuti e la relativa cancellazione delle udienze fa il paio con i poliziotti che devono andare a chiedere in regalo risme di carta alle banche per poter compilare le denunce dei cittadini. O con le radio delle forze di sicurezza che in certe aree del sud non funzionano, e quindi gli operatori non possono comunicare o restano isolati, perché non ci sono i soldi per aggiustare i ponti radio. Siamo alla paralisi organizzativa di due settori come la sicurezza e la giustizia che

sono i pilastri di uno stato di diritto».

La denuncia si ripete, identica da tre anni ormai. È il numero dei disservizi che aumenta. E le relative conseguenze del danno. Che portano, appunto, alla paralisi. Come è successo nelle ultime 72 ore in Toscana con il servizio traduzioni della polizia penitenziaria costretto allo stop per mancanza di buoni benzina. La conseguenza è che non sono state celebrate udienze in direttissima con detenuti. Claudio Giardullo, segretario nazionale del Silp-Cgil della polizia, parla di «una piaga» che provoca «un danno enorme al sistema paese Italia».

Perché?

«Gli indici di legalità sono elementi primari, con la liquidità delle banche, gli indici di occupazione, del prodotto interno lordo e del debito pubblico, nella valutazione di affidabilità del sistema paese. Chi viene ad investire in un paese dove i processi non finiscono mai e non c'è controllo del territorio?».

Eppure nel 2008, anche se può sembrare un secolo fa, sicurezza e legalità sono stati cavalli di battaglia nella campagna elettorale del centro-destra.

«Dal 2008 al 2013 sono stati tagliati tre miliardi al comparto sicurezza e altrettanti a quello giustizia. Non credo che il governo non se ne renda conto. Credo ci sia invece molto cinismo: tutti avranno notato che la sicurezza non è più un problema della politica, non se ne parla più, spariti indici e dati. E' un governo che minimizza la realtà. E poi si ritrova Roma con 27 omicidi dall'inizio dell'anno, regolamenti di conti tra clan e mafie».

La crisi economica, di per sé, è un grave danno per le aziende e un vantag-

gio per il crimine organizzato a cui non fa mai difetto, ad esempio, la liquidità. Il governo, la politica, cosa fanno?

«Il paradosso è che assistiamo al ritiro delle istituzioni sia sul fronte, più diretto, del controllo del territorio sia su quello della conoscenza dei meccanismi e delle presenze criminali. Voglio dire che 40mila operatori in meno tra le cinque forze di polizia - polizia, carabinieri, finanza, penitenziaria e forestale - entro il 2013, è un numero che stravolge il modello di sicurezza. Taglia professionalità, presenze sul territorio, esperienza. Ci sono cose che si vedono subito, le auto senza benzina, e altre che invece noti solo dopo, quando in genere è troppo tardi. La verità, ripeto, è che si sta distruggendo un modello di sicurezza. Serviranno anni per rimetterlo in piedi».

Si leva acqua al modello di sicurezza pubblico, dello stato, in favore di un modello privato?

«C'è stato, ed è in corso, anche questo tentativo. Clamoroso è stato il fenomeno delle ronde private, fallito. Sono stati privatizzati

Pattuglie

«Vent'anni fa a Roma erano 25 per turno. Oggi sono 12-13»

alcuni servizi nei porti, aeroporti, stazioni. Questo va bene se però si tiene fermo il punto del modello di sicurezza pubblico, competente e centralizzato. Per fortuna la fermezza del Capo dello Stato e alcuni interventi parlamentari delle opposizioni hanno sventato progetti folli. Di recente anche membri del governo, lo stesso ministro Maroni e il sottosegretario Crosetto, hanno alzato la voce».

Giardullo, manca benzina, carta, personale. Poi?

«Il personale sta acquistando con i propri soldi i giubbotti anti-proiettile, i cosiddetti *camicia*. Usano auto private per i pedinamenti. Oggi in una città come Roma escono 12-13 volanti per turno con 2 agenti. Vent'anni fa erano 24-25 con tre agenti. Non ci deve stupire se nelle periferie non passa mai una volante».

SCARCERATI PER DECORRENZA DEI TERMINI

Fuori nove mafiosi Il gip ammette: «Colpa mia, ma siamo pochi»

Arrestati, processati e condannati, ma scarcerati perché lo stesso gip di Catania che ha emesso la sentenza non ha depositato nei tempi previsti dalla legge le motivazioni, facendo così scadere la decorrenza dei termini che ha aperto loro le porte del carcere. Una «dimenticanza» che ha fatto scattare i primi passi ispettivi del ministro della Giustizia, Nitto Palma, anche se il gip ammette le proprie responsabilità, citando a disculpa i carichi di lavoro. Al centro della vicenda un gruppo di giovani emergenti della malavita etnea che tentava di farsi spazio a Adrano ipotizzando anche un presunto attentato in piazza contro il boss locale. Il clan era stato sgominato, grazie a intercettazioni, e dopo l'arresto c'era stato il processo, con il rito abbreviato, celebra-

to davanti al Gup di Catania, Alfredo Gari. La sentenza di condanna di primo grado - pene comprese tra 3 anni e 4 mesi e 8 anni e otto mesi, per mafia, un'estorsione e detenzione di armi - è stata emessa il 21 giugno 2010. Ma al dispositivo letto in aula non ha fatto seguito, nei termini di legge, il deposito della sentenza da parte del giudice. «La scarcerazione di questi imputati - ha ammesso Gari, 70 anni, presidente aggiunto del Gip di Catania - è da addebitare a una mia mancanza. E mi brucia moltissimo. Ma c'è un problema di sostenibilità di lavoro, miracoli non ne possiamo fare e io alterno disperazione a serenità assoluta. È stata una defaillance, ma la prima in quarant'anni di carriera. L'organico dei gip è all'osso - ha aggiunto Gari - stasera c'è il saluto di tre cancellieri che vanno in pensione e non saranno sostituiti. La mole di lavoro è enorme, siamo pochi e il tempo corre. Ho quasi 70 anni e non riesco più a fare sempre nottate come un tempo». ♦